

## ***ERO STRANIERO E NON MI AVETE OSPITATO***

Riprendiamo la riflessione della tre giorni. Questa mattina il tema, in forma positiva, è: “ero straniero e mi avete ospitato”. Trattiamo allora lo straniero nei vangeli, in modo particolare nel vangelo di Matteo, che più degli altri ha avuto un’attenzione riguardo agli stranieri. Anzitutto chi è lo straniero?

Nella lingua latina, come in molte altre lingue, c’è un solo termine che indica straniero e nemico. In latino è *hostis* da cui deriva *ostile*.

La parola *ostile* la conosciamo tutti e deriva infatti dal termine latino *hostis* che significa sia straniero ma anche nemico. Dall’antichità lo straniero è stato sempre visto con diffidenza, come un nemico. Per la straniera invece c’è un termine, in tutte le culture, ed è *prostituta*. Lo straniero viene visto come nemico, la straniera come prostituta.

I greci per definire gli stranieri, per il fatto che lo straniero è incomprensibile quando parla, e la cui lingua sembra una non lingua, li hanno denominato quali barbari.

Barbari è un’espressione che significa balbuzienti. Lo straniero è un balbuziente. Perché quali sono le caratteristiche dello straniero? Parla una lingua che non è la nostra. La nostra lingua è considerata l’usuale di tutti. Ogni nazione pensa che la sua lingua sia quella più importante. Non parliamo degli Stati Uniti con l’inglese. Nel secolo scorso in Texas, quando in una scuola si propose lo studio di altre lingue oltre l’inglese, si alzò un professore e disse: se l’inglese è bastato per nostro Signore Gesù Cristo, basta anche per noi. Perché il vangelo è scritto in inglese e lui era convinto che Gesù parlasse inglese. Non pensava assolutamente che Gesù potesse parlare un’altra lingua.

Noi siamo al centro dell’universo. Lo straniero è uno che parla una lingua incomprensibile che non è la nostra lingua, ha degli usi e costumi che non sono i nostri, veste anche in una maniera diversa che non è il nostro modo di vestire, e soprattutto si permette di avere una religione che non è la nostra religione. Sotto la figura dello straniero non va presa soltanto la persona che proviene da altre nazioni, ma anche quelle persone che tra noi vivono come stranieri, quelli che noi non comprendiamo.

Avete capito che nel ritratto dello straniero ci rientra la qualifica del figlio. Chi sono i figli? I figli di solito parlano un linguaggio che non è il nostro linguaggio, hanno un loro modo di parlare, hanno degli usi e costumi che non sono, per fortuna, i nostri, vestono in una maniera nella quale noi mai ci vestiremmo e la religione neanche a parlarne.

Sotto l'immagine dello straniero nei vangeli non si indica soltanto i provenienti da altre nazioni, ma tutti quelli che in qualche maniera ci causano disturbo e verso i quali abbiamo un atteggiamento di ostilità, perché non corrisponde ai nostri parametri. Questo in linea generale. E in Israele? Israele era una nazione basata sul razzismo; un razzismo tremendo perché impostato sulla volontà di Dio. Gli israeliti credevano di essere il popolo eletto, quindi un popolo superiore agli altri popoli, e gli altri popoli dovevano essere semplicemente dominati. Pertanto i pagani erano considerati non persone.

Nel Talmud c'è un proverbio ebraico che dice: 'uccidi il migliore dei pagani e avrai ucciso il più schifoso dei serpenti'. Quindi il migliore dei pagani è come il più schifoso dei serpenti. Gli scribi discutevano se uccidere un pagano dovesse essere considerato un omicidio (l'uccisione di un uomo) o un malicidio (l'uccisione di un male), ed erano arrivati alla conclusione che uccidere un pagano non può essere considerato un peccato, un reato, perché non è un omicidio, ma un malicidio, cioè togli del male.

Nel mondo ebraico gli ebrei, convinti di questa supremazia sopra gli altri popoli, recitavano tre volte al giorno una benedizione che diceva così: 'ti ringrazio, Signore, perché non mi hai creato pagano, perché non mi hai creato donna, e perché non mi hai creato cafone'. Anche le donne recitavano la stessa benedizione: 'ti ringrazio, Signore, perché non mi hai creata pagana, mi hai creata secondo la tua volontà, e non mi hai creata cafona'.

Anche la morte separava gli stranieri dal popolo. Già nel vangelo di Matteo, conoscete l'episodio del tradimento di Giuda, quando Giuda restituisce i soldi ai sommi sacerdoti, questi dicono che devono essere adoperati per comprare il campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. Anche al cimitero gli stranieri vanno seppelliti in un luogo a parte e questa divisione continua secondo gli ebrei anche nell'aldilà: ci sarà un aldilà per gli ebrei e un altro per i pagani. Questo è il mondo e la cultura all'epoca di Gesù.

Vediamo qual è la novità portata da Gesù secondo i vangeli. Gesù non è venuto a restaurare l'ormai defunto regno di Israele, ma a inaugurare il regno di Dio. Regno di Dio significa che Dio non riconosce quei limiti che i popoli e le nazioni, la religione, la sessualità hanno messo per escludere altre persone. Il regno di Dio è un raggio di azione di amore che vuole arrivare ovunque e dove nessuna persona - è il ritornello di

questa tre giorni, come lo ha detto Pietro dopo l'episodio con il centurione pagano - nessuna persona può considerarsi impura.

Matteo è l'evangelista che più degli altri pone attenzione al fatto degli stranieri, visti come nemici, come un pericolo, visti come un qualcuno che viene a toglierci qualcosa. Nei vangeli gli stranieri sono apportatori di ricchezza. L'accoglienza dello straniero non fa perdere, ma fa guadagnare, perché dagli stranieri c'è soltanto da imparare e arricchirsi.

Già nella genealogia di Gesù l'evangelista Matteo pone quattro donne pagane, quattro donne straniere di cui due dedite alla prostituzione: una per vocazione e l'altra per quando aveva bisogno economici. Già nella genealogia di Gesù l'evangelista colloca degli stranieri e apre il suo vangelo con un episodio talmente clamoroso, talmente sconvolgente che la chiesa primitiva, da subito, ha pensato fosse bene censurarlo, o meglio attenuarlo: è l'episodio della visita di quelli che noi chiamiamo i magi a Betlemme.

Per comprendere questo fatto dello straniero nei vangeli e il suo significato leggiamo il capitolo 2° in Matteo: l'episodio dei magi.

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, c'è un re che è illegittimo, perché non essendo di sangue ebreo, era un idumeo, (un arabo), non poteva essere il re degli ebrei, ma attraverso la sua astuzia, attraverso le sue capacità era riuscito a imporsi come re dei giudei. Al tempo del re Erode l'evangelista richiama l'attenzione - quando nel vangelo troviamo 'ecco' vuol dire che l'evangelista vuol richiamare l'attenzione con qualcosa che ci sorprende - "*ecco, giunsero alcuni maghi dall'oriente a Gerusalemme*". E' sconvolgente: i primi ad accorgersi della nascita di Gesù al tempo del re Erode sono stati alcuni maghi.

Il termine magos, in greco, indica il ciarlatano, l'ingannatore, il truffatore, l'imbroglione oppure qualcuno dedito alla magia e l'evangelista ha scelto non solo uno straniero, uno che proviene dal mondo fuori di Israele, un pagano dedito a una di quelle attività che vengono proibite dalla bibbia: l'esercizio della magia. Presenta una persona doppiamente impura.

Nel primitivo catechismo della chiesa cristiana che si chiama Didachè - parola che significa insegnamento - la proibizione di esercitare l'attività di mago era inserito tra la proibizione del furto, rubare e quello di abortire. L'evangelista sceglie tra le categorie più orripilanti alle orecchie di un ebreo, tanto è vero che questo termine 'maghi' non venne digerito dalla chiesa primitiva che penso prima di tutto a modificarne il nome in modo da attenuarne la portata e infatti noi li conosciamo come i magi, ma magi è una parola che non ha significato, perché magi è plurale. Il singolare di magi è mago, dedito a una attività condannata dalla bibbia.

L'evangelista li indica come quelli che arrivarono tra i primi a riconoscere Gesù come il salvatore, il messia. Ma questo era intollerabile.

Non solo modificarono il nome da maghi in magi, ma ne nobilitarono la provenienza: erano sì stranieri, però era gente nobile e di fronte alla nobiltà si china il capo. Per cui - si erano fatti diventare re - e in base ai doni che hanno portato si stabilì il numero di tre e così sono nati i tre re magi, che vanno bene per il presepio ma nulla hanno a che

fare con la portata straordinaria di questo brano. In clima di par condicio uno era bianco, uno negro e uno meticcio. Così l'umanità era accontentata.

*“al tempo del re Erode giunsero alcuni maghi dall'oriente dicendo: dove è il re dei giudei?”*

Re dei giudei è un termine applicato a Gesù da parte dei pagani. Apparirà qui e apparirà in bocca a Pilato al momento della condanna. Re dei giudei è la maniera con la quale i pagani riconoscono Gesù: *“dove è il re dei giudei che è nato? Perché noi abbiamo visto la sua stella sorgere e veniamo a rendergli omaggio”*.

Quando si leggono i vangeli per evitare di trasformarli in un libro di favole, in un libro di episodi irreali, bisogna sempre ricordarsi che i vangeli non sono una raccolta di fatti della vita di Gesù, ma un insieme di verità.

Questo episodio non è una cronaca, ma una teologia, non riguarda la storia, ma riguarda la fede ed è valido per tutti i tempi. Ecco perché l'evangelista si permette di scrivere in questa maniera che non è quella riduttiva dei nostri presepi. Bisogna distinguere il presepio dal vangelo. *“abbiamo visto la sua stella”*.

Nell'antichità ogni uomo che nasceva aveva la sua stella che splendeva al momento della sua nascita, lo accompagnava per tutta la sua esistenza e si spegneva al momento della sua morte.

Di questa tradizione, di questa credenza ne portiamo ancora il retaggio nel nostro linguaggio popolare; quante volte diciamo: è nato sotto una buona stella. Si credeva che ogni personaggio che nascesse, avesse una stella che iniziava con la sua nascita, lo accompagnava in tutta la vita e terminava con la sua morte.

Ma l'evangelista parlando di questa stella si riferisce soprattutto a una profezia contenuta nel libro dei Numeri dove un certo Balam dice: 'io lo vedo ma non ora, io lo contemplo ma non in vicinanza, una stella sorge in Giacobbe, uno scettro si leva in Israele'. Questa profezia venne poi applicata al re Davide e infine al messia. Quindi l'evangelista, parlando di questa stella, vuol dire: ecco il compimento della profezia. E' venuto colui che ha lo scettro, ma non sarà lo scettro del comando. Gesù non nasce in una reggia, ma in un altro luogo.

Ebbene, arrivano questi stranieri a Gerusalemme ed è strano che a Gerusalemme devono essere degli stranieri a dare l'annuncio che è nato il loro re; ed ecco sorprendentemente la reazione: *“udito questo il re Erode si spaventò”*. Che Erode si spaventi si capisce: era un re illegittimo, ossessionato dalla paura di perdere il trono, ha ammazzato ben dieci familiari per paura che qualcuno cospirasse contro di lui, non ha esitato ad ammazzare i suoi stessi figli. Tanto è vero che nel mondo latino esisteva il proverbio: è meglio essere un porco che il figlio di Erode, perché nella lingua greca tra porco e figlio c'è una somiglianza. Erode non mangia il maiale ma uccide il figlio. Quest'uomo cinque giorni prima di morire ha ammazzato il figlio. Erode era a Gerico in agonia, e il figlio, sapendo che il padre stava ormai morendo, si era messo il manto regale e la gente lo applaudiva, lo esaltava. Erode nel letto, moribondo, sentito tutto questo, ha dato l'ordine di ammazzare il figlio.

Quindi Erode si spaventa, perché dicono che è nato il re dei giudei, quindi ha paura che qualcuno che gli tolga il trono, ma è con lui tutta Gerusalemme.

Che si spaventi Erode si può capire, ma perché tutta Gerusalemme? L'evangelista per indicare questo spavento, qualcosa che terremota la gente, usa un'espressione greca che dà proprio l'idea che qualcosa trema.

Erode si spaventa per paura di quello che sta per perdere, ma anche Gerusalemme, la città santa, la sede del tempio, non si rallegra per la nascita del figlio di Dio, per la nascita del messia, ma si spaventa perché a Gerusalemme, come per Erode, c'era un dio illegittimo. Nel tempio non abitava più il Padre di Gesù, ma abitava il *Mammona*, l'interesse, la ricchezza. I sacerdoti per interesse si erano prostituiti alla divinità del tempio. Questa Gerusalemme, la città santa, ha paura di perdere tutto.

Ma questa paura si rifà, soprattutto, a una tradizione che ritroviamo in uno storico, contemporaneo dei vangeli, Giuseppe Flavio che dice che in Egitto dei maghi avvisarono il faraone della nascita di Mosè il liberatore del popolo e il faraone e tutto il popolo vennero presi dalla paura. Allora l'evangelista associa il faraone a Erode e il popolo egiziano al popolo di Gerusalemme. Quindi sia Erode che la città hanno paura per quello che stanno per perdere.

*'Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro dove doveva nascere il messia.* Ecco la preoccupazione di Erode: adesso è il messia. Lui ha capito che questo re dei giudei è il liberatore: come Mosè aveva liberato il popolo dalla schiavitù egiziana, il messia avrebbe dovuto effettuare la nuova liberazione.

Allora Erode riunisce il Sinedrio. E' interessante come queste persone sanno tutto, ma non capiscono niente. Sono informati di tutto, conoscono la Scrittura ma non ne comprendono il significato. E infatti gli dissero: *in Betlemme di Giudea, perché così è scritto dal profeta.* La loro conoscenza delle Scritture non implica il minimo interesse per verificare il compimento di queste promesse del profeta. Non c'è il minimo interesse perché anche se apparentemente speravano, annunciavano, pregavano per la venuta del messia, in realtà l'istituzione religiosa, la casta sacerdotale al potere ne temevano l'arrivo, perché nella tradizione popolare si diceva: quando verrà il messia eliminerà questi sacerdoti, questi sommi sacerdoti corrotti, che si sono compromessi con il potere. Da una parte dicevano: pregate perché venga il messia, ma sapevano che questo messia non sarebbe mai arrivato, per cui non avevano il minimo interesse. Non solo, ma collaborano con colui che sanno che può mettere fine all'arrivo del messia fin dal suo inizio.

Quello che è drammatico è che ciò che non riuscirà al re Erode, riuscirà ai sommi sacerdoti. Il sommo sacerdote è più pericoloso del re Erode.

E citano questa profezia che Matteo mette insieme due brani: uno del profeta Michea, una tratto dalla seconda Samuele, ma modificando qualcosa. Dice Matteo: *"e tu Betlemme terra di Giuda non sei davvero la minima fra le principali di Giuda, da te infatti uscirà ..."*. Il profeta Michea che l'evangelista sta citando continua: *".. da te uscirà un dominatore"*. Ma l'evangelista corregge Michea: quello che uscirà non sarà

un dominatore. Fa una collage e aggiunge un brano dalla seconda di Samuele e dice: “.. *un capo che pascerà il mio popolo, Israele*”. Colui che nascerà a Betlemme non sarà il dominatore, ma sarà un pastore; non uno che domina, ma uno che serve.

L’evangelista, fin dalle prime battute, dà il ritratto di Gesù.

Gesù sarà re, ma non un re che si fa servire ma a un re che si mette al servizio. Gesù, il signore, si farà servo perché quelli che vengono considerati servi si ritengano anche essi signori.

Allora Erode, chiamati di nascosto i maghi, si fece dire esattamente da loro il tempo cui era apparsa la stella. Erode non vede la stella. Gerusalemme non vede la stella. La stella, segno divino, non è percepibile nella città santa, nella città più santa del mondo, Gerusalemme, dove c’è la sede del tempio di Dio, dove c’è il sommo sacerdote, i sacerdoti, dove vengono effettuate queste liturgie straordinarie, dove ci sono queste luci stupende del culto: lì non brilla la luce di Dio. Per scorgere la luce di Dio bisogna uscire da Gerusalemme.

Gerusalemme fin dall’inizio del Vangelo viene sempre presentata in una luce sinistra. La stella dei maghi mai brillerà su Gerusalemme e Gesù risuscitato non apparirà mai, in questo vangelo a Gerusalemme.

In Matteo, quando Gesù risuscita non fa, come nel vangelo di Giovanni, la cosa più ovvia: la sera stessa della resurrezione Gesù si presenta ai suoi che erano chiusi nel cenacolo e si manifesta davanti a loro. Nel vangelo di Matteo no. Gesù manda a dire ai discepoli che sono a Gerusalemme: se mi volete vedere, andate in Galilea. A Gerusalemme, nel luogo dell’istituzione religiosa, non è possibile scorgere alcun segno di vita, perché l’istituzione religiosa è sotto la cappa della morte, sotto la cappa delle tenebre. Gerusalemme l’evangelista la denuncerà come la città assassina che da sempre ha ucciso tutti gli inviati e i profeti del Signore.

“... e li inviò a Betlemme dicendo andate e chiedete informazioni precise sul bambino e quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga a rendergli omaggio”. La denuncia che sta facendo l’evangelista, attraverso queste parole messe in bocca a Erode è tremenda. Il potere e coloro che detengono il potere non è che dicono bugie, sono essi stessi la menzogna, per cui quando parlano di menzogne dicono quello che hanno nel profondo del cuore.

Nel capitolo 8 del vangelo di Giovanni ci sarà una denuncia tremenda dei capi religiosi da parte di Gesù. Dirà che loro sono i figli del diavolo che quando dice il falso parla di quello che è suo perché è bugiardo e padre della menzogna.

Qui Erode, che già sta pensando come eliminare questo neonato re dei giudei, chiede ai maghi: andate, informatevi, perché io venga a rendergli omaggio. Coloro che tengono il potere – questa è la denuncia che fa l’evangelista – non è che a volte dicono bugie, sono essi stessi la menzogna. Dal potere non può mai uscire una parola di verità.

Anche l'esperienza ce lo insegna. Voi vedete che i politici non dicono mai quello che pensano; a volte gli sfugge, ma dopo cinque minuti dicono: sono stato frainteso. Coloro che detengono il potere, in tutti i campi e in tutti i settori, non possono dire la verità, parlano a metà bocca.

C'è uno dei santi più simpatici della storia della chiesa, Bernardino da Siena, una specie di Benigni: gli somigliava anche fisicamente. Di lui gli stenografi dell'epoca hanno trascritto tutte le sue omelie che sono esilaranti. Per tre volte il popolo di Siena decise di nominarlo vescovo e per tre volte Bernardino rifiutò. Vista la delusione della gente, Bernardino in una predica dice: 'voi sapete che a me piace parlare *chiarozzo, chiarozzo*, se fossi diventato vostro vescovo, così mi toccherebbe parlare: a metà bocca', perché le convenienze, le diplomazie non permetterebbero più di dire la verità. E dice Bernardino: alla larga! Chi entra nelle sfere del potere entra in un meccanismo di menzogna fino al punto che lui stesso diventa menzogna.

*"... essi dunque, udito il re, partirono. Ed ecco la stella andava davanti a loro.."*

Ricordo che non è una cronaca, non è una storia, ma è una teologia che riguarda la fede delle persone; sono delle verità che l'evangelista ci trasmette. Questa stella che va davanti a loro è come il pastore che guida il suo gregge. E' una immagine di Dio che guida anche i popoli pagani.

*"... finché giunse, si fermò sopra il luogo dove era il bambino.."* Quello che sta scrivendo l'evangelista è qualcosa di inverosimile. Che una stella cammini, va bene, ma che si fermi in un luogo e indichi una casa, questo è impossibile.

L'evangelista lo sa, non è un ingenuo, uno sciocco: lui sta scrivendo una verità, non una cronaca. Comunque la stella, che non era apparsa a Gerusalemme, una volta che i maghi escono da Gerusalemme, torna a guidarli e come il pastore guida il suo gregge la stella guida i magi. *".. e giunse sopra il luogo dove era il bambino. Al vedere la stella si rallegrarono,,*". Qui l'evangelista - è la prima volta che parla di gioia e lo fa in una maniera esagerata - accumula uno sull'altro dei termini che traducendo alla lettera potremmo dire: essi si rallegrarono di una gioia grande fortemente.

Mentre Erode e Gerusalemme tremano al solo pensiero di quello che perderanno con la venuta del messia, gli stranieri, i maghi, gioiscono per quello che stanno per dare.

L'evangelista, che scrive il discorso della montagna e la beatitudine della povertà, già fa comprendere quale è il segreto della felicità dell'uomo.

Il desiderio della felicità è la massima aspirazione degli uomini e coincide con la volontà di Dio. La volontà di Dio è che l'uomo sia felice e il segreto della felicità consiste nel dare, non nel ricevere. Dirà Gesù negli Atti degli apostoli: c'è più gioia nel dare che nel ricevere, perché nel dare si realizza la propria esistenza. Si possiede soltanto quello che si dona. Quello che si trattiene si è perduto irrimediabilmente.

Nei maghi Matteo anticipa la generosità di chi scopre la gioia e la felicità della vita che consiste nel dare non nel ricevere. *"... al vedere la stella si rallegrarono di grandissima gioia. Entrati nella casa videro il bambino con Maria"*.

Non c'è la figura di Giuseppe, perché l'evangelista presenta la regina madre con il re, in una casa. Bisogna tenere separato il presepio dai vangeli. I vangeli non inducono a sentimenti, ma sottolineano il significato. *"..entrati nella casa si prostrarono e gli resero omaggio e aperti i loro tesori gli offrirono oro, incenso e mirra"*.

Quello che l'evangelista scrive è semplicemente straordinario e clamoroso: è l'apertura di Dio al mondo pagano.

Qual è il significato di questi doni? I maghi sono contenti, si rallegrano di grande gioia, perché sono andati a dare; è un anticipo dei credenti che hanno capito che la gioia consiste nel dare e non nel ricevere.

Questi tre doni hanno un grandissimo significato simbolico che va compreso nella cultura dell'epoca.

Il primo dei doni che offrono è l'oro che è il simbolo di regalità e veniva offerto al re. Offrendo oro a Gesù, riconoscendolo come re, riconoscono che non è soltanto re dei giudei ma anche dei pagani; attraverso l'offerta dell'oro a Gesù, l'evangelista fa comprendere che già è iniziato non il defunto regno di Israele, ma il regno di Dio.

Quello che provocherà grande resistenza da parte dei discepoli, tutto l'equivoco dei discepoli che arriveranno fino a tradire Gesù e ad abbandonarlo, è perché loro pensano di seguire Gesù il re dei giudei che va a restaurare il regno di Israele. Loro non ne vogliono sapere del regno di Dio e anche dopo che Gesù sarà risuscitato ci sarà una grande resistenza.

Se leggete gli Atti degli apostoli troverete un episodio che è tragicomico: Gesù, visto che i discepoli non hanno capito assolutamente niente, una volta risuscitato, - quindi hanno sperimentato che in lui c'è una presenza divina, - li chiama a fare gli esercizi spirituali per quaranta giorni e Gesù parla su un unico esclusivo argomento. Scrive Luca che per quaranta giorni parlò loro del regno di Dio, perché non avevano capito: pensavano di seguire il messia trionfatore che restaurasse il regno di Israele, il dominio sulle altre nazioni. Non hanno capito nulla di Gesù e allora Gesù per quaranta giorni, come un corso intensivo, parla del regno di Dio.

Gesù non ha terminato di parlare che si alza uno dei discepoli e chiede: ma quando restauri il regno di Israele? E' quello che loro vogliono, il regno di Israele, non il regno di Dio. Ebbene, attraverso l'offerta dell'oro l'evangelista ci sta indicando che Dio è venuto a inaugurare il regno di Dio, non il regno di Israele, non una nazione con i confini, ma un amore che vuole dilagare fino all'ultima persona dell'umanità.

Non c'è una sola persona che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio.

L'altro dei doni che offrono è l'incenso. Sia il termine offrire e sia quello che offrono, l'incenso, era esclusivo dell'azione dei sacerdoti nel tempio. Se dei pagani dovevano portare dell'incenso non adoperavano il termine offrire, perché era un verbo esclusivo dell'azione dei sacerdoti del tempio. Ebbene il popolo di Israele pensava di essere il popolo sacerdotale.

A quel tempo non tutte le persone potevano rivolgersi direttamente a Dio, ma avevano bisogno dei sacerdoti. Israele considerava se stesso un popolo di re, un

popoli di sacerdoti, cioè un popolo che aveva l'accesso con Dio diretto, senza bisogno di altre mediazioni.

I maghi offrendo l'incenso a Gesù fanno comprendere che anche i pagani sono il popolo sacerdotale.

Quando nel concilio venne fuori la formula che presentava la comunità cristiana come popolo sacerdotale, purtroppo per quell'equivoco linguistico per cui confondiamo i sacerdoti con i preti, non si è capito niente. Cosa significa che siamo popolo sacerdotale? Noi confondiamo sacerdote con prete.

Sacerdote è una terminologia giudaica e pagana e indica l'uomo che ha contatto con il sacro, da non confondere con il prete anche se noi lo chiamiamo sacerdote. Prete deriva dal greco presbitero che significa anziano: era l'individuo che la comunità sceglieva per svolgere un servizio al loro interno. Anziano non per l'età, ma anziano come segno della maturità, della saggezza.

Quando veniamo ordinati si chiama ordinazione non sacerdotale, ma ordinazione presbiterale. Questa confusione di termini non ci ha permesso di comprendere che noi siamo un popolo sacerdotale. E' la grande novità portata da Gesù.

Se siamo tutti quanti un popolo sacerdotale, non c'è più bisogno di sacerdoti: tutti quanti possono rivolgersi a Dio direttamente, senza bisogno di sacerdoti, perché siamo tutti sacerdoti. La relazione con Dio è immediata, è continua, senza passare attraverso le strutture che la religione ha istituito.

Infine l'altro dono che portano è la mirra. La mirra nell'antico testamento, nel Cantico dei cantici in particolare, è il profumo della sposa. Dal profeta Osea in poi il rapporto di Dio con il suo popolo è quello di uno sposo con la sposa.

Osea ha avuto una tragica, tremenda esperienza matrimoniale: ha sposato una donna che ogni tanto come una cammella in calore scappava e andava dietro altri amanti; e Osea ogni volta la rincorreva. All'ennesima volta che la rincorre -questa donna gli aveva fatto due figli- Osea perde la pazienza e a questa donna adultera elenca tutte le sue malefatte e arriva alla sentenza (per la donna adultera c'era la lapidazione), ma l'amore di Osea per la moglie adultera è più grande del suo tradimento e perciò non la condanna, non le lancia la pietra, anzi propone: proviamo ancora, andiamo a fare un altro viaggio di nozze, noi due da soli, nel deserto: lì parlerò al tuo cuore e tu mi chiamerai non più padrone mio (perché il rapporto di una moglie col marito era come di una serva col padrone), ma mi chiamerai marito mio.

Dalla tragica esperienza matrimoniale Osea comprende che il rapporto di Dio con il suo popolo è quello di uno sposo con una sposa, anche se è infedele, anche se adultera. Lo sposo è sempre fedele, per questo Israele si riteneva il popolo sposo di Dio. Questa caratteristica, questa prerogativa di popolo sposo di Dio non è più di Israele, ma attraverso il dono della mirra, il profumo della sposa, passa a tutta l'umanità

*“... poi avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno nel loro paese”.*

Matteo è tremendo nella descrizione, probabilmente era uno scriba che ha accolto e riconosciuto in Gesù il messia. Gli scribi erano grandi teologi e si vede da come scrive. L'espressione 'un'altra strada' nell'antico testamento è rarissima e viene indicata per abbandonare il primitivo santuario di Israele, il santuario di Bet-el (Bet significa casa, el indica il nome divino) dove si adorava il vitello d'oro. Nel libro dei Re e del profeta Osea quella che era Bet-el, casa di Dio, la trasforma in Bet-aven, casa funesta, casa del peccato. C'era scritto: passerai per un'altra strada dalla casa del peccato.

L'evangelista, concludendo in questa maniera: *'per un'altra strada fecero ritorno al loro paese'* indica che Gerusalemme non è più il santuario di Dio, la casa di Dio, ma la casa del peccato.

Dio è in Gesù, e l'evangelista dice: Gesù è il Dio con noi. Con lui cambia la prospettiva dell'umanità. Non c'è più bisogno per l'uomo di andare verso Dio, perché è Dio che va verso gli uomini; non c'è più bisogno di cercare Dio, perché è Dio che cerca gli uomini. Basta accoglierlo e con lui e come lui andare verso gli altri.